

DENUNCIATO **Gli rubano** **l'auto con** **fucile a bordo**

UN 64enne è stato denunciato dalla polizia per omessa custodia di armi. All'alba di domenica scorsa, mentre si stava recava a Savignano sul Rubicone per una battuta di caccia, si è fermato per una sosta allontanandosi di pochi metri dalla propria auto, lasciandola incustodita con le chiavi inserite nel cruscotto e la portiere aperte. Complice l'oscurità, ignoti si sono

impadroniti del veicolo per poi fuggire a forte velocità. La vittima ha informato le forze dell'ordine dell'accaduto, specificando che essendo un cacciatore e che a bordo aveva un fucile. L'auto, dotata di Gps, è stata rinvenuta il mattino seguente da una volante. Il veicolo, trovato in

via Galilei a Ravenna, non mostrava segni di effrazione ed il fucile è stato ritrovato.



Vignanello *Il confronto sul fenomeno*

L'invasione dei cinghiali è un grave problema che deve essere affrontato

► **VIGNANELLO**

Sempre d'attualità, ed a ragione, il tema dell'aumento della popolazione dei cinghiali. Interesse diffuso ha suscitato l'articolo sull'argomento, apparso sul *Corriere di Viterbo* martedì scorso. Interesse conseguente alla considerazione che il fenomeno debba essere affrontato con decisione dalle autorità del settore. Perplexità in merito alla proposta di concedere ai proprietari dei fondi agricoli

la possibilità di trovare soluzioni personali per risolvere l'emergenza: con la cattura o con l'abbattimento. "Strategia di attuazione problematica per ragioni facilmente comprensibili", è stato il tenore della quasi unanimità dei commenti. Indiscutibile un dato: la presenza

dei cinghiali è notata in ambiti sempre più vasti: sulle strade vicinali, provinciali anche, con tutti i pericoli conseguenti; nei terreni, anche distanti dalle macchie, in qualsiasi ora e con gli imprenditori agricoli al lavoro; in prossimità delle periferie di diversi paesi. Ampliamento imprevedibile, quindi, del raggio di azione degli animali. E non bisogna attendere il verificarsi di qualche tragedia per adottare, magari, misure drastiche. Legittima una constatazione: il problema non è di facile risoluzione: anzi. Qualche contromisura, però, deve essere messa in campo. Segnalazioni e richieste nel merito continuano ad essere avanzate da decenni. Il risultato è quello sotto gli occhi di tutti: la presenza dei cinghiali è proliferata a dismisura. Lodevole e indispensabile il contributo di squadre di cacciatori di cinghiali. L'emergenza, comunque, ha urgenza di essere considerata, fronteggiata e arginata con esiti riscontrabili. Allo stato delle cose, è in gioco (si perdoni il termine) anche l'incolumità delle persone.

Nicola Piermartini



Peso: 21%

LA POLEMICA

■ CESARO A PAGINA 45

«La riduzione del Parco Colli non ha senso»



Cinghiali abbattuti, neanche nel parco saranno in salvo

I COLLI SOTTO ASSEDIO » NUOVI CONFINI PER CACCIARE I CINGHIALI

«Tagliano il Parco ma il problema resta»

Il sindaco di Arquà ed ex presidente contesta la proposta di Berlato: «Ci sono case e attività, non si può sparare liberamente»

di Nicola Cesaro

► ARQUÀ PETRARCA

«Si può ridimensionare quanto si vuole, ma siamo comunque in un territorio fortemente antropizzato e non è che spostando una linea poi si possa sparare liberamente». Luca Callegaro, sindaco di Arquà Petrarca e ultimo presidente del Parco Colli prima del commissariamento, chiede più lucidità e meno emotività di fronte alla proposta di legge avanzata dal consigliere regionale Sergio Berlato. L'esponente di Fratelli d'Italia, con la sua proposta depositata il 12 ottobre scorso, ha chiesto la modifica della legge istitutiva del Parco che di fatto riduce le zone tutelate e allarga il raggio di quelle aperte alla caccia. Una via, questa, che a detta del proponente favorirebbe la soluzione di un problema come quello dei cinghiali: più spazio alla doppiette, meno ungulati in circolazione. Leitmotiv trito e ritrito negli ultimi vent'anni di Parco, che però ora comincia ad assumere una certa concretezza. «Non riescono a togliere

il problema e allora tolgono il Parco Colli?» è la provocazione di Callegaro, che è anche segretario provinciale di Forza Italia. «Se togliamo le zone di vincolo, automaticamente non apriamo anche la possibilità di cacciare liberamente o in maniera più snella. Ricordo a tutti che stiamo parlando di un territorio che, oltre ad avere pregi ambientali ed ecosistemi delicati, è innanzitutto fortemente antropizzato. Ci sono molti abitanti e pure parecchi turisti, per dirla in modo semplice. Possiamo spostare la linea delle aree di tutela, ma le case e i residenti restano e questa situazione permanente non permetterà di sparare liberamente. Esistono leggi nazionali che lo impediscono, e non sarà certamente una legge regionale a cambiare la situazione».

Secondo Callegaro esistono già aree in cui la caccia può essere un valido strumento per contenere il fenomeno della proliferazione di cinghiali: «Penso alle zone pre-Parco, dove i vincoli sono minori e dove la Regione dovrebbe organizzarsi meglio». E proprio alla Regione, Callegaro spiega

quella che è la vera chiave per risolvere il problema degli ungulati: «Servono investimenti e serve costanza. L'anno in cui sono arrivate risorse - allora presidente era Gianni Biasetto - e in cui siamo riusciti a mettere in campo i nostri uomini in numero adeguato e con continuità, abbiamo toccato il record di cinghiali catturati, oltre mille in un anno. Ultimamente invece abbiamo assistito a pause di tre-quattro mesi che di fatto vanificano il lavoro fatto fino a quel momento, anche calcolando la capacità di riproduzione di questa specie». Vanno aumentati i forestali del Parco da dedicare al piano di abbattimento e contenimento dei cinghiali, vanno confermate convenzioni con le forze dell'ordine (come quel-



Peso: 1-6%,45-49%

la con la Provincia che ha destinato due agenti in maniera stabile nella sede del Parco), servono più corsi di formazione per selecontrollori (cacciatori e agricoltori della zona che possono collaborare con le forze dell'ordine nelle battute anti-cinghiale), occorrono più soldi da investire nelle strumentazioni accrescendo ad esempio il numero di chiusini sparsi negli Euganei, oggi intorno alla trentina. E poi sono necessarie procedure più snelle: «Pensiamo solo alla macchinosa trafila che segue ogni abbattimento e che rallenta ogni operazione delle squadre anti-cinghiale. È su questo che

può e deve intervenire la Regione». Il sindaco di Arquà chiude con un'ultima affermazione provocatoria: «L'iniziativa di Berlato ci consola sicuramente per un aspetto: ci fa capire che la Regione ha finalmente capito l'entità del problema con cui il Parco deve convivere. Fino a qualche tempo fa, era difficile parlare di cinghiali ai consiglieri e agli assessori in motoscafo a Venezia». Contro Berlato si è scagliato anche il Movimento 5 Stelle attraverso la deputata Silvia Benedetti e la consigliera regionale Patrizia Bartelle: «Sappiamo di che cosa è capa-

ce costui, lo abbiamo visto amministrare con l'ossessione di rafforzare la sua lobby di riferimento, quindi nessuno stupore. Ma sacrificare il nostro Parco a interessi di bottega non è accettabile».



branco di cinghiali a bordo strada sui colli. A destra Gianni Sandon



LUCA CALLEGARO

Possono anche modificare i vincoli ma quello è un territorio fortemente antropizzato. Di buono c'è che a Venezia finalmente si muovono



Peso: 1-6%,45-49%

Cinghiali a passeggio tra le case «State attenti, sono pericolosi»

«Un cinghiale a spasso per le vie di San Martino?». A testimoniare quella che a caldo può apparire un'assurdità c'è anche una fotografia scattata proprio in questi giorni in una via della popolosa frazione. Segno che i cinghiali, dall'Olgiatese sono arrivati a colonizzare il Parco Pineta e ora si affacciano nel territorio urbano di Mozzate

L'avvistamento ha subito fatto discutere: qualcuno ha ironizzato, rendendo noto che il suo piatto preferito sono proprio le tagliatelle al cinghiale, c'è però chi ha fatto sapere d'averne visti a propria volta degli altri nei boschi nella zona di via Moncornò, ma mai in città.

A confermare la presenza di cinghiali alla periferia di Moz-

zate, ai quali si sono aggiunti persino i cervi, è **Claudio Preda**, responsabile della protezione civile comprensoriale.

«Ci sono già stati sei, forse sette avvistamenti, in diverse zone della città ed anche nelle vicinanze di un supermercato, io stesso ne ho visto uno vicino a casa, nei pressi della zona del Parco Pineta da dove provengono - racconta Preda - abbiamo già provveduto ad avvisare sia la polizia provinciale che le guardie venatorie; è comunque utile rendere noto ogni eventuale nuovo avvistamento e segnalarlo alle autorità competenti».

Si tratta di animali selvatici e non d'allevamento, il consiglio è quindi di fare la massima attenzione nel caso in cui capiti di trovarsi davanti ad un cinghiale.

«Suggerisco ai proprietari di

cani, di tenere sempre "fido" a guinzaglio, un incontro faccia a faccia con un cinghiale, potrebbe infatti costargli anche la vita - è l'appello lanciato da Preda - fate molta attenzione specialmente nelle zone boschive, tenete sempre il cane al guinzaglio e fate rumore prima di entrare nel bosco, spesso basta per far allontanare i cinghiali ed evitare così di trovarseli davanti. Non è questa la stagione, ma se si tratta di femmine che hanno con sé i propri cuccioli, possono essere piuttosto aggressive».

Insomma, meglio non tentare maldestri approcci e rinunciare a "selfie" da pubblicare poi su Facebook, se non si vogliono correre rischi inutili. Molto meno pericolosi sono invece i cervi, anche se è da segnalare che hanno la "pericolosa

abitudine" d'attraversare d'un tratto le strade.

«Già un paio di volte i cervi che attraversano la strada hanno finito per provocare degli incidenti stradali, fortunatamente i guidatori coinvolti se la sono cavata con lievi contusioni - aggiunge infine Preda - se si passa in auto in quelle zone è comunque consigliabile, per quanto naturalmente possibile, fare la massima attenzione».

Gianluigi Saibene

Mozzate

La foto scattata nella zona di San Martino «Ci sono già stati sei o sette avvistamenti»

■ «Già avvistate la polizia provinciale e le guardie venatorie»

■ Segnalati anche alcuni cervi che attraversano la strada d'improvviso»



Il cinghiale a passeggio per le vie di Mozzate



Peso: 26%

Armi Gli rubano l'auto con il fucile dentro, denunciato per omessa custodia

Gli hanno rubato la macchina con il fucile dentro ma alla fine è lui a finire denunciato. Un 64enne era uscito domenica mattina per andare a caccia. Nel tragitto si è fermato per una sosta, allontanandosi dall'auto di pochi metri con le chiavi nel cruscotto. Pochi attimi, ma abbastanza per permettere ai ladri di rubargli il mezzo, con dentro il fucile. La vittima ha chiamato subito la polizia e la vettura è stata rinvenuta la mattina seguente. C'era anche il fucile. L'uomo è stato denunciato per il reato di omessa custodia di armi.



Denunciato cacciatore



Peso: 5%

LE REAZIONI

Sandon: «Un atto terroristico contro la storia e l'ambiente»

PADOVA

«Un colpo di machete alla storia e al valore del Parco Colli, un contributo deleterio che si cala in un dibattito ormai arrivato a livelli infimi». Gianni Sandon non ha altro modo per definire la proposta di legge di Berlatto. Ambientalista di riferimento del territorio euganeo, ma soprattutto ex consigliere e memoria storica del Parco Colli, Sandon condanna aspramente l'iniziativa dell'esponente di Fratelli d'Italia: «Questa proposta è indecorosa nella forma e nel merito. È una provocazione indegna di un consigliere regionale al quale evidentemente stanno più a cuore le pallottole che il territorio. Un vero e proprio attentato "terroristico" al Parco, che si cala purtroppo in una situazione tragicamente confusa che stanno vivendo territorio e

soprattutto ente Parco». Sandon ritiene l'iniziativa di Berlatto un «tentativo sbalattissimo di intervenire su un problema. Sono peraltro molto scettico sul fatto che una legge possa intervenire in maniera così radicale sul Piano Ambientale del Parco Colli, il documento fondamentale che ha istituito il Parco e che ne ha disposto compiti e funzioni. Al massimo andava proposta una variante generale al Piano, che però in questo caso sarebbe stata estremamente anomala. Io mi chiedo perché la Regione e i consiglieri regionali non investano questi sforzi in una direzione decisamente più operativa e funzionale, come può essere ad esempio il potenziamento del Parco». Da qui la considerazione piuttosto radicale: «Iniziativa come quelle di Berlatto sono un chiaro pretesto per mandare all'aria il Parco Colli. A questo punto che si giochi a carte scoperte, senza dover ricorrere a questi atti terroristici. È peraltro triste che nella "trappola" di Berlatto cadano anche le associazioni dei coltivatori, perlomeno leggendo alcune reazioni che arrivano dai

loro rappresentanti. Chissà che diventi un'occasione di seria riflessione, non di circostanza, anche per non pochi "ambientalisti" dall'orizzonte incautamente squilibrato su una visione "animalista" del Parco. Vien da dire che oltre che l'ambiente, i cinghiali hanno purtroppo inquinato anche tante teste. Speriamo ci siano ancora le risorse per venirne fuori». Fortemente ostile a Berlatto è anche l'Ente nazionale protezione animali: «Proporre la riduzione del Parco per consentire una forma di caccia controllata al cinghiale rappresenta un vero e proprio attacco alla biodiversità e alle migliaia di cittadini e turisti che frequentano l'area in cerca di un contatto con la natura. Anziché parlare di apertura di caccia - poco importa se controllata - a danno di alcune specie, con il pretesto che alcune di esse siano pericolose e dannose, sarebbe opportuno lavorare seriamente

per applicare tutte le metodologie ecologiche a disposizione. Non è certo togliendo spazi vitali per gli animali che si risolve un presunto problema. Per questo ci appelliamo al presidente Luca Zaia, chiedendogli di fermare questo progetto che priverebbe i cittadini di una zona così importante, non solo per la vita dei selvatici e per la natura, ma per gli stessi residenti e i turisti. Il Veneto è patrimonio dei cittadini e non della lobby venatoria». (n.c.)

»» Dura condanna dall'ex consigliere «Iniziativa come questa sono soltanto un pretesto per far saltare il Parco» Anche l'Enpa contrario: «Attacco alla biodiversità e a chi frequenta l'oasi»



Peso: 20%

Caso «capannisti» sentenza giusta

■ L'ospite osservatore nel capanno non deve segnare la giornata anche se capannista. Il Tribunale di Lecco con la sentenza 631/2016 del 4 ottobre ha accolto il ricorso di un capannista a cui la Provincia aveva contestato di non aver segnato sul tesserino venatorio la giornata pur trovandosi nell'appostamento come ospite, senza esercitare l'attività venatoria e senza che avesse con sé i propri fucili.

Federcaccia Lombardia aveva messo gratuitamente a disposizione del cacciatore il proprio servizio legale impugnando l'ordinanza-ingiunzione, materia non coperta dalla polizza assicurativa: si ritiene infatti che dovesse dirimersi ogni dubbio interpretativo sulla normativa regionale, essendo questione di grande interesse per tutti i cacciatori.

Il Giudice ha accolto la tesi difensiva: premesso che la Regione aveva già precisato che anche il cacciatore privo dell'opzione per la caccia da appostamento fisso può sostare come semplice ospite osservatore in un capanno, anche il capannista che quel giorno non eserciti l'attività venatoria può sostare come semplice ospite-osservatore, purché nell'appostamento non vi siano armi a lui intestate.

La norma infatti limita l'ingresso nell'appostamento per l'esercizio dell'attività venatoria e l'accesso con armi proprie, ma non limita l'accesso come semplici ospiti-osservatori, anche se titolare di licenza di caccia. Nel caso di specie durante il controllo le guardie accertatrici non avevano verificato di chi fossero i fucili né avevano accertato che il

verbalizzato avesse sparato. Tutte le Sezioni provinciali di Federcaccia, compresa quella di Brescia hanno trasmesso copia della sentenza ai propri Utr di riferimento e ai competenti Comandi del corpo di Polizia provinciale: risulta che nel primo mese di apertura della caccia siano stati elevati verbali simili a quello impugnato e annullato. Ci voleva la sentenza di un giudice per definire una volta per tutte che un cacciatore è un cittadino come tutti gli altri. Può andare al capanno a trovare un amico solo per il piacere di stare insieme. Soprattutto dopo che Ispra anche per quest'anno ha concesso una sola giornata integrativa da capanno fisso. Purtroppo chi non è cacciatore non può comprendere il valore della passione che anima ognuno di noi. Il ca-

pannista è appagato anche soltanto dal presenziare nel capanno di un amico così come il cacciatore cinofilo prova soddisfazione a uscire sul terreno con i propri cani senza per forza avere con sé il fucile. La nostra passione è vera ed è difficile da spiegare a chi non ce l'ha. Ma Federcaccia Lombardia affiancando il ricorso al tribunale di Lecco ha portato a casa ancora una volta un risultato utile ai cacciatori. //

A CURA DI FEDERCACCIA BRESCIA



Peso: 19%

POSINA

**Ascoltano musica
Minacciati
dai cacciatori**

◊ DAL CEREDO PAG 29

POSINA. Le ritorsioni dei cacciatori denunciate da tre residenti di contrada Lambre. Il volume alto dello stereo avrebbe spaventato le prede

«Minacce con il fucile per la musica»

Pallini esplosi nei cortili e sul tetto
cartucce appoggiate alla porta
di casa: «Ci vogliono intimidire
ma non siamo contro la caccia»

Silvia Dal Ceredo

Gli strappano i fili della casse dello stereo perchè il volume è troppo alto e spaventa gli uccelli. Sarebbe questo l'ultimo di una serie di episodi segnalati dai residenti di contrada Lambre a Posina, che si sentono presi di mira da alcuni cacciatori in azione a distanza troppo ravvicinata rispetto alle case, tanto da aver trovato pallini esplosi nei cortili e sul tetto.

Una situazione pesante, che i tre residenti Ezio Sandrone con la compagna Maria Masagnello e la vicina di casa Antonella Schiavon hanno deciso di denunciare ai carabinieri della stazione di Arsiero, per cercare di ritrovare quella tranquillità tipica della vita in contrada.

«Una mattina stavo tagliando la legna nel fienile vicino alla mia abitazione - raccon-

ta Sandrone, 62enne piemontese che però da una decina d'anni è tornato nella terra natia del ramo materno - e mentre lavoravo ascoltavo un po' di musica. Poi mi sono assentato un quarto d'ora per entrare in cucina e al mio ritorno ho trovato i fili strappati. Sono rimasto basito. Fatalità dopo una decina di minuti sono apparsi questi due cacciatori con un fare minaccioso, mostrando i fucili carichi e dicendomi che dovevo stare attento».

Il fatto si aggiunge ad altri, che hanno lasciato i residenti molto turbati. «Noi non abbiamo nulla contro la caccia e i cacciatori - aggiunge - purché le regole vengano rispettate. Qui in vallata, fin dalle prime ore del mattino si sente sparare a tutto spiano, purtroppo anche in giorni e orari non consentiti. Vicino alla nostra contrada c'è un capanno, regolare, però i cacciatori che ci gravitano attorno si avvicinano troppo alle case. Ho provato a farglielo pre-

sente più volte, ma ho ottenuto solo insolenze e intimidazioni, anche gravi come cartucce appoggiate davanti casa, per cui ho già fatto denuncia contro ignoti in passato. In paese anche altri hanno avuto problemi simili, ma tacciono per paura di ritorsioni, anche verso i propri animali».

I residenti hanno spiegato che la speranza di una vita tranquilla in montagna si è trasformata in una sorta di incubo. «Ho ereditato questa proprietà dagli zii nel 2008 - aggiunge - e dal 2011 abbiamo avviato una piccola azienda agricola. Più di una volta questi signori mi hanno detto che ero "straniero" e che prima o poi mi avrebbero mandato via dalla "loro terra". A titolo informativo ricordo loro che dal ramo materno, i documenti attestano che i miei avi vivevano a Posina fin dal 1690».

Dal canto loro i cacciatori locali propendono per la moderazione e per il dialogo. «So-

no a conoscenza di questo caso - afferma Silla Zambon, presidente del Comprensorio alpino. 2 - e mi pare che la situazione sia degenerata a causa della chiusura al dialogo da parte dei residenti. Il clima di solito qui è sereno, in tanti anni mi è capitato di fare da paciere solo qualche volta e per piccoli disaccordi, sempre risolti. Stavolta però potrebbe risultare difficile trovare un accordo». ●



Peso: 1-1%,29-36%

Gli altri casi

GATTI IMPALLINATI

«Tre gatti impallinati tra Schio e Malo, spari sulle finestre a Isola Vicentina ed i fianco a una casa a Rosà all'alba: queste sono solo alcune delle segnalazioni arrivate al numero di emergenza delle guardie zoofile dell'Enpa - spiega Renzo Rizzi, portavoce del coord. protezionista vicentino -. Abbiamo raccolto ben 32 segnalazioni solo nei primi 30 giorni di caccia. La maggior parte relative al disturbo violento delle fucilate vicine alle abitazioni e alla presenza di mute di cani che inseguono le prede, creando parapiglia nei cortili privati.

I volontari passano alla controffensiva. «Stiamo avviando una campagna con cui coinvolgeremo tutti i sindaci - aggiunge -. Il benessere del cittadino è al di sopra di qualsiasi interesse: per questo a nessuno è permesso di praticare il proprio hobby, se questo va a ledere il sacrosanto diritto alla tranquillità di altri». S.D.C.



Il casotto di contrada Lambre fotografato dalle guardie zoofile



Una veduta di contrada Lambre nel territorio posenate. S.D.C.



Peso: 1-1%,29-36%

VERONA. Pare giunta una svolta per la gestione del problema in Lessinia

I recinti elettrici fermano i lupi Stop agli attacchi

Grazie ai soldi del progetto Life WolfAlps la Regione ha potuto farne installare una decina e da allora non si registrano animali sbranati. Al via altri lavori

Vittorio Zambaldo
VERONA

Dieci recinti elettrici posati da metà agosto a oggi; 25 ettari di Lessinia recintati da Campostrini di Sant'Anna d'Alfaedo ai Pagani di Selva di Progno. Trenta chilometri di filo elettrico e nessuna predazione da lupo dopo l'installazione, anche in allevamenti che prima erano stati oggetto di predazioni plurime. È il risultato confortante che l'assessore regionale Giuseppe Pan ha potuto illustrare nella sede di Parco e Comunità montana della Lessinia ai rappresentanti degli allevatori e ai sindaci, introdotto dal commissario Stefano Sisto con un breve excursus sulle attività svolte dal Parco in materia di sopralluoghi, monitoraggio, report, compilazione della documentazione amministrativa per gli indennizzi, partecipazione a serate divulgative.

LA DELIBERA SUI DANNI. «Torno per parlare di lupi e come vedete non mi sottraggo al confronto», è stato l'esordio dell'assessore, che in effetti non è mai mancato quando ha annunciato la sua presenza e ha dimostrato concretezza e coerenza, mantenendo quando promesso, come gli riconoscono in tanti, dagli ambientalisti come Angelo Mancone di Legambiente al

comandante provinciale del Corpo forestale dello stato Isidoro Furlan. «Il tanto vituperato progetto "Life WolfAlps" ci ha quantomeno fornito 560mila euro di cui 430mila dall'Ue per avviare azioni importanti di prevenzione e di messa in sicurezza degli allevamenti», ha premesso Pan, che ha incaricato il biologo Renato Semenzato di percorrere il territorio, parlare con gli allevatori, riportare le loro esigenze. «Insieme abbiamo visitato i luoghi del Piemonte e dell'Appennino dove la presenza del lupo è atavica e ci siamo confrontati con gli allevatori del posto.

Di qui la decisione di posare i recinti su richiesta dei nostri allevatori, totalmente a carico della Regione. Finora i risultati ci danno ragione: dove ci sono i recinti le predazioni sono sparite», ha riconosciuto Pan. Che ha portato una seconda buona notizia: «In giunta regionale si appropverà una delibera che indennizza tutte le predazioni avvenute finora nel 2016 e le sei che erano rimaste fuori da un precedente contributo del 2015: in tutto sono 38mila euro. La Regione sborsa anche per la prima volta 850mila euro per i danni da fauna selvatica e dei grandi predatori», ha osservato Pan.

I RECINTI. Semenzato ha rac-

contato che il primo recinto è stato posato in Malga Fraselere per un gregge di pecore, e nonostante la presenza dei lupi, c'è un solo caso accertato di predazione avvenuto per un animale rimasto all'esterno del recinto. A Malga Malera di Sopra ha dormito anche in tenda con il naturalista Mattia Colombo «per essere di sostegno anche emotivo all'allevatore che aveva subito tre predazioni in serie. In tre giorni abbiamo installato i dissuasori che finora hanno funzionato egregiamente. Ci muoviamo sempre su indicazione degli allevatori: sono loro a dirci dove intendono collocare il recinto, sono loro a conoscere le esigenze dei propri animali. La cosa funziona e sono loro stessi a chiamarci con il passaparola», ha rivelato il biologo. Un chilometro di perimetro per 30mila metri quadrati è stato tracciato a Tecchie di Velo, nell'azienda di Roberto Tezza che per protesta aveva portato in fiera a Erbezzo una manza predata la sera precedente. «Grazie alla sua collaborazione abbiamo pulito il tracciato e posato paletti e fili. Sento dire che non si vuole più tornare



in alpeggio per paura del lupo, ma è la scelta sbagliata», ha ribadito Semenzato.

ALTRE RECINZIONI IN ARRIVO.

Anche dal punto di vista ambientale si è cercato di rovinare il meno possibile l'ambiente: i quattro fili, che raggiungono un'altezza di 120 centimetri, sono montati su paletti verdi in fibra di vetro o anche utilizzando paletti di legno preesistenti che reggevano del filo spinato. Un chilometro di recinto costa 2100 euro di materiale: i quattro fili, i paletti, la batteria che for-

nisce una corrente di 5 kilovolt e un pannello solare. Per la mano d'opera l'assessore ha chiesto aiuto alle associazioni e ai volontari. Gli allevatori cominciano a richiedere i recinti: oltre ai 10 già installati (4 a Selva di Progno, 4 a Velo, uno a Bosco Chiesanuova e uno a Sant'Anna d'Alfaedo), se ne aggiungeranno altri cinque a San Giorgio e a Campofontana. Fausto Albi di Purga di Velo che ha avuto un torrello predato, ha voluto il recinto: «Finora funziona.

Non so se sia merito del recinto o perché i lupi se ne sono andati, però non ho più avuto predazioni». •

Pan: «Pronti a deliberare anche gli indennizzi per tutti gli allevatori colpiti nel 2016 e a fine del 2015»

Le cifre sulle razzie

57 ASSALTI NEL 2016 POI LO STOP AD AGOSTO

L'altopiano veronese della Lessinia è popolato da circa 7 mila capi di bestiame, tra bovini e ovini. L'assessore Pan, il commissario del parco regionale della Lessinia Stefano Sisto e il biologo Semenzato hanno incrociato ieri date e localizzazioni degli ultimi due anni di assalti e predazioni condotte dal branco che da quattro anni ha preso dimora nell'altopiano veronese. Quest'anno i lupi hanno attaccato 57 volte le greggi e gli armenti delle malghe della montagna veronese, uccidendo 64 capi, tra bovini e pecore. L'attività predatoria appare in aumento: lo scorso anno il branco aveva attaccato 43 volte, causando la morte di 45 capi e il ferimento di 3. «Ma da agosto, là dove sono stati collocati i recinti elettrificati non si sono più verificati attacchi al bestiame, compresi quegli allevamenti che in passato erano stati oggetti di assalti plurimi», hanno fatto notare assessore e biologo replicando alle perplessità di allevatori, vittime degli assalti del lupo, e del sindaco di Erbezzo, Lucio Campedelli.



L'assessore Giuseppe Pan verifica i nuovi recinti elettrici anti-lupi



RIETI

Caccia, ambientalisti contro il prefetto

► a pagina 8



Contestata la richiesta alla Regione di riaprire la caccia al cinghiale nelle zone del sisma

Ambientalisti contro il prefetto

► **RIETI**

Una polemica tira l'altro anche perché qualsiasi decisione venga presa non accontenta tutti. Anzi. E stavolta sono gli ambientalisti a criticare la richiesta di riaprire la caccia al cinghiale anche nelle zone colpite dal sisma. "Il Prefetto di Rieti - si legge in una nota - ha fatto richiesta all'Assessorato alla Caccia della Regione Lazio di riaprire l'attività venatoria nelle zone del terremoto, nell'ambito della caccia al cinghiale, dopo peraltro averne chiesta la chiusura appena dieci giorni fa, a garanzia, quella, della massima sicurezza nel territorio colpito dal sisma". E' quanto affermano in una nota Legambiente, Wwf, Lipu Lazio, Lav e Enpa. "Bene aveva fatto la Regione a chiudere la caccia nelle aree terremotate - prosegue la nota - e a po-

chi giorni da quell'atto non può essere cambiato niente in termini di sicurezza per le popolazioni colpite dal sisma, non certo in relazione alla caccia al cinghiale, durante la quale decine di cacciatori armati si muovono in battuta nei territori. Chiediamo pertanto al Prefetto di Rieti di non fare passi indietro confermando un rischio evidente legato alla caccia al cinghiale e alla Regione di non far ripartire l'attività venatoria. Le polemiche e le critiche da parte del mondo venatorio e dell'Atc Rieti 1 al fermo della caccia, sono irresponsabili e fuori luogo nel contesto del sisma e dimostrano anche quanto tutta la questione legata al reimmersione della specie cinghiale sia strumentale e funzionale solo al mondo venatorio. Si contano dovunque e a centinaia gli incidenti legati alla caccia,

non dobbiamo correre il rischio che avvengano nelle aree terremotate, soprattutto in questi mesi. L'ultimo episodio ha visto un cacciatore a Terni, a pochi chilometri da Rieti, far partire un colpo che andava a colpire il vetro e poi il muro di un istituto scolastico a 400 metri di distanza". "Sarebbe sbagliato e poco prudente scegliere di riaprire la caccia nei Comuni del terremoto, il Prefetto di Rieti non torni indietro su una giusta decisione di soli dieci giorni fa e la Regione confermi il fermo caccia" concludono le associazioni. ◀



Peso: 1-1%,8-24%

«Le Regioni fanno poco per salvare la specie» Orso investito e ucciso, il Wwf chiede gli «ecodotti»

La morte del giovane esemplare di orso investito nella notte tra lunedì e martedì sulla Statale 17 in territorio di Roccaraso continua a far discutere. Ieri l'associazione «Salviamo l'Orso» e il Wwf Italia sono intervenuti criticando soprattutto le Regioni e i gestori della strada. Il sodalizio presieduto da Orlandini, in particolare, ha ricordato come a proprie spese abbia provveduto a far installare la segnaletica per "chiedere" agli automobilisti di rallentare nelle zone dove è presente l'animale.

Il Wwf, invece, ha sottolineato come l'incidente sia avvenuto «in una delle aree chiave per la sopravvivenza di questa specie e definite "corridoi ecologici", ma che senza le misure di salvaguardia si trasformano in "trappole ecologiche"».

Quindi, si è ricordato come «dal 1971 al 2015, dai dati raccolti dal Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, risultano morti ben 112 orsi e si tratta sicuramente di un dato sottostimato, poiché non sempre si ritrovano le carcasse. Nella realtà sono certamente di più, e di certo una media di almeno 2,5 orsi

deceduti all'anno, un numero troppo alto per una popolazione che conta appena una cinquantina di esemplari. Sebbene spesso non sia possibile risalire alle cause del decesso, l'uccisione con arma da fuoco, l'avvelenamento e la morte sulle strade sono le cause principali».

Anche il Wwf ha messo nel mirino le Regioni che pure «hanno i fondi per mettere in sicurezza le strade. Risulta ad esempio che l'Abruzzo disporrebbe di almeno 2 milioni di euro per questo tipo di interventi che porterebbero benefici per la fauna selvatica e per le persone coinvolte negli incidenti. Purtroppo questi fondi non vengono di fatto utilizzati. Fino ad oggi gli interventi si sono limitati a qualche cartello e pochi catarifrangenti, troppo poco per salvare l'orso. In altri Paesi come la

Germania e la Croazia con la costruzione di eco-dotti (viadotti per la fauna selvatica) si salvano migliaia di animali e di vite umane».



Peso: 18%

Catturano allodole con le reti, due cacciatori nei guai

Con un congegno elettroacustico che riproduce il canto degli uccelli riuscivano ad attirare le allodole in un campo di Loria (Treviso) dove i volatili trovavano sulla loro traiettoria di volo una rete nella quale rimanevano intrappolati. Per questo sono stati

denunciati dalla polizia provinciale due 70enni di Rossano Veneto per il reato di uccellazione. (a.belt.)



Peso: 3%

DOVADOLA L'INCIDENTE È AVVENUTO IERI MATTINA ALL'INTERNO DELLA RISERVA DI CACCIA VALLICELLE

Finisce nella scarpata con la jeep, ferito cacciatore

Un cacciatore è rimasto ferito ieri mattina poco prima di mezzogiorno all'interno dell'azienda venatoria "Vallicelle" nella zona del Casone di Dovadola. Il cacciatore stava percorrendo una strada sterrata con un fuoristrada quando è finito in una scarpata. A soccorrerlo sono stati chiamati i vigili del fuoco arrivati subito sul posto con una prima squadra di Rocca San Casciano e poi con una se-

conda da Forlì, specializzata nel soccorso Saf. L'uomo è stato quindi estratto dall'abitacolo della jeep, finita in una zona impervia, e riportato sul sentiero dove intanto erano sopraggiunti un'ambulanza e l'elicottero del 118. Con quest'ultimo è stato portato all'ospedale Bufalini di Cesena: non sembra in pericolo di vita.



Soccorsi Trasportato in elicottero



Peso: 7%

Denunciati due 70enni

Reti anti-allodole bracconieri nei guai

LORIA Con un congegno elettroacustico che riproduce il canto degli uccelli riuscivano ad attirare le allodole in un campo di Loria dove i volatili, in migrazione in questi giorni verso Sud, trovavano sulla loro traiettoria di volo una rete nella quale rimanevano intrappolati. Ad utilizzare questo sistema, illegale e catalogabile a tutti gli effetti alla voce bracconaggio, erano due 70enni vicentini residenti a Rossano Veneto, denunciati dalla polizia provinciale per il reato di uccellazione. L'operazione antibracconaggio è stata avviata

qualche giorno fa quando la polizia provinciale ha scoperto le reti per la cattura indiscriminata di uccelli. Ad esse era stato affiancato il riproduttore elettroacustico del canto delle allodole. In seguito alla scoperta la polizia provinciale, durante la notte tra martedì e mercoledì, ha deciso di appostarsi a pochi passi dal congegno in attesa che i proprietari venissero a rimuoverli. (a.belt.)

L'allarme

● Lunedì alle 18.30 le sorelle Bruna e Ida Bruni vengono aggredite nel loro appartamento di vicolo Marco Polo. Nella palazzina nessuno sente nulla. L'allarme scatta solo un'ora dopo, quando Bruna riesce a trascinarsi fino all'ingresso e a chiamare aiuto. I carabinieri che trovano in un armadio oltre 50 mila



LETTERE ALLA REGIONE

**All'Annu
non si sentono
cacciatori
di serie B**

IL DISCIPLINARE

■ I cacciatori dell'Annu scrivono all'assessorato regionale dell'agricoltura, caccia e pesca per avere un chiarimento in merito al disciplinare per la gestione della specie cinghiale nella regione Lazio, nella stagione venatoria 2016-2017.

Nello specifico lo chiedono sull'articolo 5, ossia, sulle modalità di assegnazione delle zone di braccata. La lettera alla Regione arriva dopo che gli associati si sono lamentati per «un'evidente disparità di trattamento nel criterio di asse-

gnazione dei punteggi ai singoli partecipanti alle squadre di caccia». Per l'associazione «l'unica possibile ratio di tale norma è, evidentemente, quella di non penalizzare i cacciatori che hanno la sfortuna di risiedere in un comune privo di zone di braccata». Un'impostazione, a loro dire, condivisibile. Non comprendono, invece, il motivo per cui «si sia creata una così evidente disparità di trattamento tra i residenti nel comune di Roma e coloro che risiedono in altri comuni ugualmente privi di zone di braccata». E concludono:

«O si è voluta creare una illegittima classificazione tra cittadini/cacciatori di serie A e di serie B o, più verosimilmente, si è trattato di una svista nella redazione del disciplinare», svista a cui chiedono di porre rimedio. ●



Una battuta di caccia



Peso: 11%

MONTAGNANA

Giornata ecologica, gli animalisti contestano la federazione della caccia

(F.G.) I Centopercentoanimalisti contestano la presenza della federazione italiana della caccia e dell'associazione dei cacciatori veneti fra gli organizzatori della giornata ecologica in programma domenica a Montagnana. Gli attivisti hanno affisso manifesti anticaccia e uno striscione nel park dell'ex fornace di via Circonvallazione, dove si ritroveranno i partecipanti alla giornata ecologica. Altri manifesti sono stati attaccati all'entrata del campo di addestramento dei cani da caccia in via Palù. Il sodalizio padovano ha annunciato la propria presenza in zona domenica mattina.



Peso: 5%

Anagni, cinghiale ferito attacca il cane

Cinghiale ferito a morte, attacca il cane che lo aveva scoperto ferendolo gravemente. Domenica scorsa, nelle campagne anagnine, un gruppo di cacciatori ha scovato ed ucciso tre grossi cinghiali. Quest'ultimo, ferito a morte ma ancora in forze, prima di

abbattersi al suolo ha ferito gravemente uno dei cani che lo avevano spinto verso la trappola.



Peso: 9%

Braccavano allodole due cacciatori scoperti e denunciati

Castione. Attiravano gli uccelli in migrazione verso una rete
Si servivano di un richiamo alimentato da una batteria

di Davide Nordio

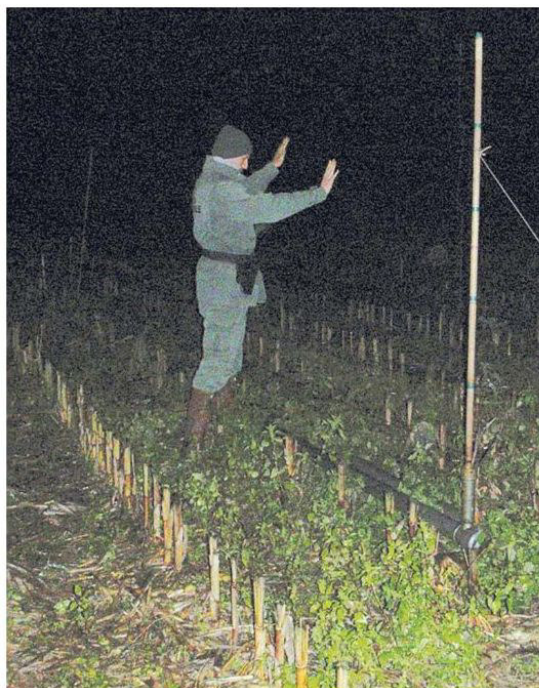
► LORIA

Bracconieri... braccati e denunciati dalla polizia provinciale per una pratica di caccia assolutamente vietata, ovvero l'uccellazione. In pratica avevano sistemato una lunga rete per catturare le allodole in fase di migrazione, attirandole con un congegno elettroacustico che riproduceva in modo assordante il verso del volatile. L'obiettivo non era riempire i carnieri senza sparare un colpo, ma catturare animali vivi che sarebbero stati poi rivenduti come uccelli da richiamo, ricavandone un bel gruzzolo visto che un esemplare maschio

è valutato tra i cento e i centocinquanta euro. A finire nei guai due settantenni di Rossano Veneto che avevano sistemato la rete e il richiamo artificiale in un campo nei pressi di Castione, tra Godego e Loria. Una pratica alquanto conosciuta, quella dell'uccellazione, nota fin dall'antichità, ma che sembrava tramontata dopo che è stata dichiarata illegale con multe alquanto salate per i trasgressori, soprattutto se c'è l'aggravante del richiamo artificiale, in questo caso un registratore alimentato da una batteria d'auto. La polizia provinciale da tempo stava cercando di stanare questi bracconieri dopo aver raccolto alcune voci nell'ambiente venatorio dove si faceva riferimento a qualcuno che era dedito all'uc-

cellazione. Il problema era cogliere i colpevoli con le mani nel sacco, cosa che è avvenuta nella notte tra lunedì e martedì. Gli agenti si sono appostati intorno alle due di notte, cercando di individuare da dove provenisse l'assordante cinguettio che nel silenzio poteva diffondersi fino ad oltre un chilometro di distanza. Alla fine reti e apparecchiature sono state intercettate, mentre gli agenti si sono appostati attendendo che i due bracconieri si facessero vivi per controllare le trappole. I due settantenni si sono fatti vivi all'alba, poco dopo le sei, hanno smontato il tutto ma proprio in quel momento sono saltati fuori gli agenti. Inutile ogni giustificazione da parte dei due settantenni ed è scattata la denuncia all'autori-

tà giudiziaria. «Mi complimento con la polizia provinciale», ha commentato il presidente della Provincia, Stefano Marcon, «che ha confermato l'impegno e la grande professionalità a tutela del territorio e della fauna selvatica».



La rete stesa dai due bracconieri a Castione di Loria per catturare le allodole



Peso: 31%

Bossoli vicino al canile, è allarme

La denuncia dei volontari. E il sindaco emette il divieto di caccia nelle aree circostanti la struttura

Camilla Bovo

MONSELICE

Alcuni bossoli delle cartucce sparate dai fucili dei cacciatori sono stati rinvenuti nei giorni scorsi dal personale del canile municipale Chiara Locrati di Monselice a pochi metri dalle recinzioni della struttura di via Erbecè. Una situazione vissuta con angoscia dai volontari, i quali hanno riferito di aver avvertito chiaramente in diverse giornate i rumori degli spari, tali da sembrare decisamente troppo vicini allo stesso canile. Già lo scorso anno il problema era stato segnalato in Comune, ma dall'inizio della nuova stagione venatoria, inaugurata il 18 settembre scorso, i cacciatori si sono avvicinati ancora di più alla struttura, innervosendo con i loro spari anche gli ospiti del canile. A palazzo Tortorini si è quindi deciso di correre subito ai ripari, prima che si potesse verificare un incidente. Nei giorni scorsi è così stata emanata

un'ordinanza, con la quale il sindaco Francesco Lunghi ha posto il divieto di caccia nelle aree circostanti il canile municipale, per un raggio di almeno 500 metri. «L'attività venatoria e la presenza di cacciatori non risulta compatibile con la fruizione pubblica del canile. - spiega nell'ordinanza il primo cittadino - Riteniamo doveroso fare il possibile per

evitare il verificarsi di situazioni di grave pregiudizio alla sicurezza e all'incolumità pubblica derivanti dalla contemporaneità delle attività di svago e didattiche condotte nella struttura comunale con l'attività venatoria». Una disposizione simile era già stata adottata poche settimane fa dall'amministrazione comunale per la messa in sicurezza dell'area umida di via del Borgo, diventata con un recente intervento di riqualificazione una splendida oasi ecologica, caratterizzata da un ecosistema palustre che si estende per circa sei ettari. Popolata da numerosissime specie di uccelli, l'area di fitodepura-

zione di via del Borgo era presa d'assalto dai cacciatori di frodo. Oggi, però sempre più persone frequentano abitualmente l'area ed è sempre più chiaro come le attività di svago e quelle didattiche non possano coesistere con l'attività venatoria. «Con questo provvedimento - aveva spiegato il sindaco Lunghi - abbiamo mantenuto non solo l'impegno di vietare la caccia nell'area, promesso durante l'inaugurazione, ma anche quello di porre in essere tutte quelle iniziative ed accorgimenti per impedire che si verificino situazioni potenzialmente pericolose. L'area di via del Borgo è una delle zone di maggior pregio e merita di essere valorizzata anche tenendo lontani i cacciatori».

LUNGI

«La presenza di cacciatori non compatibile nella zona»

CANILE

Trovati bossoli di cartucce vicino alla struttura. Ed è scattato l'allarme con il divieto di caccia



Peso: 34%

PROCESSO MALTRATTAMENTO DI ANIMALI

Mise il collare elettrico ai suoi tre cani: cacciatore condannato

Un collare elettrico ai suoi tre cani: cacciatore di Borgotaro condannato a diecimila euro per il reato di maltrattamento di animali. Inoltre dovrà risarcire l'Enpa nazionale, costituitosi parte civile, con quattro mila euro, di cui duemila di provvisoria.

Alcuni anni fa, durante una battuta di caccia alla lepre, l'uomo era stato fermato da due guardie ecozoofile per un controllo. E il cacciatore, per «fermare i suoi tre cani aveva azionato il collare: i testimoni avevano sentito i guaiti di dolore di degli animali.

Un episodio che aveva portato alla denuncia per maltrattamento e alla costituzione di parte civile dell'Ente nazionale protezione animali, assistita dall'avvocato Daniele Carra. Ieri, al termine del dibattimento - pm era Elena Riccardi - il giudice Gabriele Nigro ha emesso il verdetto di condanna per l'imputato, difeso dall'avvocato Andrea Cantoni.

Il collare elettrico è uno strumento al centro, da anni di forti polemiche. Si tratta di un meccanismo che rilascia dolorose scariche elettriche e viene usato da addestratori senza scrupoli e

da alcuni cacciatori intenzionati a forzare i comportamenti del cane per ottenere migliori prestazioni. L'impiego dello strumento è considerato a tutti gli effetti un maltrattamento e quindi perseguito penalmente: il giudice ha disposto la confisca dei tre cani. ♦ **r.c.**



Peso: 10%

BOSCO CHIESANUOVA. Incontro nella sede della Comunità montana

Recinti elettrici anti predazione «Spariti i lupi»

Dieci quelli posati da metà agosto a oggi in Lessinia Pan: «Sono a carico della Regione e funzionano
Domani approveremo la delibera sugli indennizzi»

Vittorio Zambaldo

Dieci recinti elettrici posati da metà agosto a oggi; 25 ettari di Lessinia recintati da Campostrini di Sant'Anna d'Alfaedo ai Pagani di Selva di Prognò. Trenta chilometri di filo elettrico e nessuna predazione da lupo dopo l'installazione, anche in allevamenti che prima erano stati oggetto di predazioni plurime.

È il risultato confortante che l'assessore regionale all'Agricoltura, caccia e pesca Giuseppe Pan ha potuto illustrare nella sede di Parco e Comunità montana della Lessinia agli organi di informazione, ai rappresentanti degli allevatori e ai sindaci, facendo il punto della situazione, introdotto dal commissario Stefano Sisto con un breve excursus sulle attività svolte dal Parco in materia di sopralluoghi, monitoraggio, report, compilazione della documentazione amministrativa per gli indennizzi, partecipazione a serate divulgative.

«**TORNO** per parlare di lupi e come vedete non mi sottraggo al confronto», è stato l'esordio dell'assessore, che in effetti non è mai mancato quando ha annunciato la sua presenza e ha dimostrato concretezza e coerenza, mantenendo quando promesso, come gli riconoscono in tanti, dagli ambientalisti come Angelo Mancone di Legambien-

te al comandante provinciale del Corpo forestale dello stato Isidoro Furlan.

«Il tanto vituperato progetto Life WolfAlps ci ha quanto meno fornito 560mila euro di cui 430mila dall'Unione Europea per avviare azioni importanti di prevenzione e di messa in sicurezza degli allevamenti», ha premesso Pan, che ha incaricato il biologo Renato Semenzato di percorrere il territorio, parlare con gli allevatori, riportare le loro esigenze. «Insieme abbiamo visitato i luoghi del Piemonte e dell'Appennino dove la presenza del lupo è atavica e ci siamo confrontati con gli allevatori del posto. Di qui la decisione di posare i recinti su richiesta dei nostri allevatori, totalmente a carico della Regione. Finora i risultati ci danno ragione: dove ci sono i recinti le predazioni sono sparite», ha riconosciuto Pan. Che ha portato una seconda buona notizia: «Domani in giunta regionale si approverà una delibera che indennizza tutte le predazioni avvenute finora nel 2016 e le sei che erano rimaste fuori da un precedente contributo del 2015: in tutto sono 38mila euro. La Regione sborsa anche per la prima volta 850mila euro per i danni da fauna selvatica e dei grandi predatori», ha osservato Pan.

SEMENZATO ha raccontato che il primo recinto è stato posato in Malga Fraselle per un gregge di pecore, e nono-

stante la presenza dei lupi, c'è un solo caso accertato di predazione avvenuto per un animale rimasto all'esterno del recinto. A Malga Malera di Sopra ha dormito anche in tenda con il naturalista Mattia Colombo «per essere di sostegno anche emotivo all'allevatore che aveva subito tre predazioni in serie. In tre giorni abbiamo installato i dissuasori che finora hanno funzionato egregiamente. Ci muoviamo sempre su indicazione degli allevatori: sono loro a dirci dove intendono collocare il recinto, sono loro a conoscere le esigenze dei propri animali. La cosa funziona e sono loro stessi a chiamarci con il passaparola», ha rivelato il biologo.

UNCHILOMETRO di perimetro per 30mila metri quadrati è stato tracciato a Tecchie di Velo, nell'azienda di Roberto Tezza che per protesta aveva portato in fiera a Erbezzo una manna predata la sera precedente. «Grazie alla sua collaborazione abbiamo pulito il tracciato e posato paletti e fili. Sento dire che non si vuole più tornare in alpeggio



Peso: 57%

per paura del lupo, ma è la scelta sbagliata», ha ribadito Semenzato.

Anche dal punto di vista ambientale si è cercato di rovinare il meno possibile la naturalità dell'ambiente: i quattro fili, che raggiungono un'altezza di 120 centimetri, sono montati su paletti verdi in fibra di vetro o anche utilizzando paletti di legno preesistenti che reggevano del filo spinato. Un chilometro di recinto costa 2100 euro solo di materiale: oltre ai quattro fili ci sono i paletti, la batteria che fornisce una corrente di 5 kilovolt e un pannello solare

che la mantiene in carica.

Per la mano d'opera l'assessore ha chiesto aiuto alle associazioni e ai volontari per risparmiare sul montaggio e destinare i soldi ad altre opere di prevenzione. Gli allevatori cominciano a richiederli e ai 10 già installati (quattro a Selva di Progno, quattro a Velo, uno ciascuno a Bosco Chiesanuova e a Sant'Anna d'Alfaedo), se ne aggiungeranno nelle prossime settimane altri cinque a San Giorgio e a Campofontana.

Fausto Albi di Purga di Velo che ha avuto un torello di raz-

za pregiata predato lo scorso settembre dietro le case dei Bortoletti, ha voluto il recinto per salvare gli altri capi: «Finora funziona. Non so se sia merito del recinto o perché i lupi se ne sono andati, però non ho più avuto predazioni», ha detto all'assessore Pan che è stato a visitare la sua azienda. •



L'assessore e Fausto Alpi, allevatore che ha avuto un torello predato



L'assessore regionale all'Agricoltura, caccia e pesca Giuseppe Pan accanto a un recinto anti lupi. FOTO PECORA



Peso: 57%

IL CASO

**SI CHIAMANO VANDALI
NON CACCIATORI**

☛ Egregio direttore, in merito a quanto segnalato dall'articolo pubblicato sul giornale "Libertà" del 5 ottobre 2016 a pag. 24 dal titolo "I cacciatori devastano l'azienda biologica" con in bella vista la foto di due cacciatori appostati all'interno di un capanno vicino ad altra foto che raffigura un orto devastato, articolo relativo a atti vandalici, furto di prodotti agricoli e azioni intimidatorie avvenuti in un'azienda biologica dell'alta Val Trebbia, noi pensiamo che le persone che si sono rese responsabili di questi atti non si possano essere definiti "cacciatori", ma che i termini più appropriati per definirli siano quelli di "vandalisti, ladri". Definire cacciatori le persone che si rendono responsabili di "danneggiamento, furto di prodotti agricoli e di attrezzature agricole e atti intimidatori" da parte nostra non è corretto, è un'offesa alla categoria dei cacciatori già troppo maltrattata, categoria sempre associata a episodi negativi, vedasi l'articolo pubblicato il 27 marzo scorso a pagina 25 del quotidiano "Libertà" dal titolo "Centinaia i cani da caccia abbandonati: paghiamo noi" «Le associazioni venatorie contribuiscano con le quote degli associati», articolo mediante il quale viene letteralmente denigrata la categoria dei cacciatori. I fatti sopra citati potranno magari coin-

volgere anche qualche cittadino-cacciatore al pari di tutti gli altri cittadini, ma non possono essere collegati in automatico al mondo venatorio. Il vero cacciatore prima di tutto è una persona incensurata priva di precedenti e pendenze penali, se così non fosse non sarebbe in possesso di Licenza porto di fucile uso caccia, è persona che ha rispetto per le altre persone, rispetto per i fondi e le coltivazioni altrui (si rammenta che senza l'agricoltura la caccia non potrebbe esistere) rispetto per i propri fedeli ausiliari per la fauna selvatica. Vogliamo inoltre precisare che le fionde, come citato nell'articolo, non rientra fra le armi da caccia previste dalla Legge 157/1992. Il vero cacciatore ha il massimo rispetto della Legge e per tutto quello lo circonda.

Ufficio stampa provinciale Anuumigratoristi

■ Senza entrare nel merito della vicenda, sulla quale le autorità competenti stanno indagando, faccio due considerazioni di base. La prima: dire, come ha fatto l'imprenditore danneggiato, «cacciatori» non significa «tutti i cacciatori». E' come quando titoliamo, che so, «au-

tomobilisti indisciplinati in via...», ma non parliamo di tutti quelli che passano lì. Al tempo stesso mi sfugge un po' il concetto del "cittadino-cacciatore". La seconda: non è vero che di caccia si parli solo in termini negativi. Almeno su Libertà.



Peso: 12%